



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich



SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Cattedrale di Belluno, 23 maggio 2008

Gesù realmente presente tra noi ci dice: «Io sono il pane vivo». La Cena pasquale di Gesù, l'ultima prima della sua passione, morte e risurrezione, si ripresenta ogni volta che celebriamo la Messa facendo in sua memoria quello che egli ha compiuto. Il mistero della sua morte in croce, della sua risurrezione in attesa della sua venuta lo stiamo vivendo qui, tutti insieme. Siamo come gli apostoli attorno alla tavola e Gesù si dà pane vivo. Ci dice: «Chi mangia la mia carne e beve il sangue rimane in me; chi non mangia, non beve non ha in sé la vita».

Nella celebre rappresentazione dell'ultima cena di Leonardo da Vinci (merita la paziente attesa che è di mesi per prenotare la visita e poi la lunga fila in Santa Maria delle Grazie a Milano per ammirarla!) la genialità di Leonardo da Vinci ci fa concentrare sul grande evento del quale siamo protagonisti qui, questa sera.

Al centro c'è Gesù che ha la mano destra sulla tavola nell'atto di prendere il pane; l'altra – la sinistra – è protesa e spalancata, gesto di un'offerta generosa e invitante.

Vicino alla sua c'è un'altra mano nella posizione di afferrare il pane: è la mano sinistra di Giuda. È sconcertante: prende il pane con la sinistra. E la sua mano destra in qualche modo spiega il senso di quel suo inquieto gesto di prendere il pane: si ritrae e si chiude intorno al sacchetto dei soldi.

Tutte le altre mani dei discepoli sono come quelle di Gesù: vuote, pronte a prendere il pane. Non cercano con l'avidità di possedere e non si chiudono nell'affanno di trattenere.

In fondo alla nostra anima sentiamo quanto grande e decisivo per noi è partecipare alla santa Messa istituita il giovedì santo, la notte in cui veniva tradito.

Abbiamo necessità di essere accompagnati in ogni stagione della vita da mani che si muovano come le mani di Gesù e quelle degli Apostoli contigue alle sue, non nascoste sotto la tavola.

Abbiamo bisogno di imparare anche noi quello che Georges Bernanos, morto 60 anni fa, chiamava “il dolce miracolo delle mani vuote”, aperte al dono più grande che viene da Dio, pronte a offrire quanto hanno soltanto ricevuto. Mani vuote che chiedono, sapendo che tutto è dono.

Davvero “le parole di Gesù: “Prendete e mangiate” si raccordano con l'invocazione del cuore umano, bisognoso di saziare le mille forme di fame che segnano il pellegrinaggio terreno: fame di cibo e di beni essenziali per vivere, fame di giustizia e di libertà, fame d'amore e di speranza”.

La Chiesa è fedele al dono dell'Eucaristia se mostrerà quale risposta il Signore offre a chi geme e ha fame. Se questi incontreranno in noi “il dolce miracolo delle mani vuote” con stupore si chiederanno: “Da dove questa novità? Per quale ragione questa comunità è così diversa e alternativa rispetto agli stili consueti del possedere e del dominare? Quale forza si muove in questo dolce miracolo delle mani vuote?”.

Indico con riconoscenza l'impegno di tanti della nostra terra, collegati alla Caritas per soccorrere le persone colpite dai cataclismi in Birmania e in Cina. È giusto anche arricchire il nostro rendimento di grazie con quanto i mezzi di comunicazione oggi segnalano: cinque italiani vivono grazie a Tamara, badante ucraina morta nell'ospedale “San Martino” a 48 anni per una ischemia. “Ucraina”, è importante dire l'etnia ogni volta che possiamo ammirare la generosità di persone immigrate: dirla in pubblico e anche scambiarsi a voce notizie che alimentano riconoscenza e ammirazione.

Facciamo attenzione alle mani allargate e vuote del celebrante, soprattutto quando a braccia alzate guida la preghiera del Padre nostro: non gesto formale, ma espressione dello stile di vita che siamo chiamati a maturare di continuo.

“Mens concordet voci”! L'animo si accordi con le parole ascoltate, pronunciate e cantate! Capiremo in maniera vitale lo stile del vivere l'eucaristia, di vivere da cristiani.

Ma non può mai abbandonarci il timore di avere mani come la destra di Giuda, chiuse nel possesso, e di lasciare la tavola del pane di vita per tradimenti che portano alla disperazione. “Ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, magia e beve la propria condanna” (1Cor 11,28-29). Esaminiamoci se veramente siamo in comunione con Dio e in unità fra noi; pensiamo al quel segreto che tutti conosciamo: gustare tutta la gioia dell'eucaristia deve fare tutt'uno con la gioia di avere il perdono nella confessione.

Tra poco usciremo da questo cenacolo non per tradire ma per professare la nostra fede nel pane di vita per le vie della nostra città. Indoviniamo tanti mali per le nostre strade e nelle abitazioni, spesso terre assetate, senz'acqua, se non addirittura luoghi insidiosi di serpenti velenosi e di scorpioni. Portiamo non qualcosa di nostro; abbiamo le mani vuote! sono protese verso il pane disceso dal cielo e preghiamo perché questo dono giunga a saziare tutti. I morenti come viatico per la vita che non muore; i giovani con il cuore insaziabile di amore e di felicità; chi sente il vuoto interiore che porta alla disperazione; i nostri bambini che hanno intuizioni e desideri verso i doni che il Signore offre loro attraverso la Chiesa e i familiari...

Sono appena usciti due poderosi volumi che pubblicano i diari del patriarca di Venezia Roncalli poi Papa: il beato Giovanni XXIII. Alla data di domenica 16 settembre 1956 si trova scritto: “A Belluno, gloria eucaristica; dies plena: veramente tutto uno splendore di festa, di fede, di pietà religiosa di tutto un popolo. Mi ha commosso. Nel pomeriggio processione indimenticabile, devotissima, solenne: non una casa senza drappi. Mio discorso finale in piazza ispirato alla laus plena, sonora, jucunda, decora, mentis jubilatio”.

E l'indomani, 17 settembre, a Venezia scrive sul diario: «Il ricordo di ieri sempre esultante nel cuore».

Se domani, nella ferialità dei giorni; se ogni lunedì dopo la festosa partecipazione all'eucaristia domenicale, potessimo anche noi dire «Il ricordo di ieri è sempre esultante nel cuore»!

Mai ci sentiremo soli! Poiché vi è un solo pane – quello che prendiamo nelle nostre mani vuote – noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

“Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi”.